

L'INTERVISTA AUGUSTO PAGANI / PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI DI PIACENZA

«Meno carte e più lavoro sul territorio medici di famiglia verso la rivoluzione»

«PER LA FASE 2 USCIRE DAGLI AMBULATORI, SEGUIRE I PAZIENTI DA VICINO, TELEMEDICINA, PIÙ COORDINAMENTO»

● «Non dobbiamo illuderci: la Fase 2 va affrontata con grande prudenza. E la medicina territoriale dev'essere pronta a farlo». Il presidente provinciale dell'Ordine dei medici, Augusto Pagani, fa il punto sulla discussione con cui i medici di famiglia stanno rivedendo il perimetro della loro

professione, un cambiamento imposto dall'epidemia. «Il mio è un auspicio - premette Pagani -, non intendo certo dettare la linea ai colleghi. Ma so con certezza che le mie idee sono condivise da gran parte della categoria, a partire dalla necessità di intercettare precocemente i casi e segna-

larli. Noi siamo il primo presidio, possiamo offrire un monitoraggio preciso e aggiornato sull'epidemia. Possiamo essere i radar che vedono arrivare l'ondata e avvisano gli altri perché si preparino».

Come potete passare dalla "fase radar" all'intervento diretto?

«Al contrario di quanto avvenuto all'inizio del contagio, dò per scontato che ci vengano forniti tutti i dispositivi di protezione in-

dividuale che permettano di lavorare in sicurezza. Intercettato il paziente positivo, in 48 ore bisognerà fare un tampone ai sintomatici, in 8-10 giorni a chi non ha sintomi e ha avuto contatti coi positivi».

Pensa che dovrete anche somministrare le prime cure?

«Certo, il medico di medicina generale dev'essere in grado di iniziare precocemente una cura, come la cloroquina. Con un saturi-



Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei medici di Piacenza

metro lasciato al paziente, con i dati di temperatura e battito cardiaco, tramite la telemedicina potremmo seguire l'evolversi della malattia con grande tempestività».

Altri strumenti di controllo e intervento?

«Controlli domiciliari dove fosse necessario, attivazione di Usca (unità speciali di continuità assistenziale) e 118 in caso di peggior-

ramento del quadro clinico. Infine la ripresa in carico del paziente a malattia finita, per completare il trattamento per la convalescenza».

Così lavorereste tanto sul territorio. E gli ambulatori?

«Anche lì bisogna rivedere tanto: le visite in ambulatorio dovrebbero essere solo su appuntamento, con un preciso triage telefonico e un uso frequente della telemedicina. Vanno ridotti, insomma, i rischi di contagio nelle code che si formavano tra i pazienti in attesa».

Dottor Pagani, ma questo nuovo perimetro della vostra professione non chiede anche un diverso trattamento economico? E forse anche una vostra "sburocratizzazione"?

«Questi cambiamenti vanno ovviamente inquadrati nel contesto generale di un maggior finanziamento e investimenti sulla medicina del territorio. A tempo debito, ci sarà una discussione con l'Azienda per vedere quali risorse potrà stanziare. Quanto alla sburocratizzazione è da tempo che chiediamo di essere più informatizzati, dialoganti e connessi rapidamente con Igiene pubblica, specialisti, ospedali, Inail e altri enti. E chiediamo da altrettanto tempo di sollevarci dalla certificazione di malattia per assenza dal lavoro per periodi brevi, sotto i 3 giorni. Basterebbe un'autocertificazione del lavoratore per liberarci da una massa cartacea, perché - lo ricordo - oltre al digitale dobbiamo sempre lavorare in parallelo sulla carta. Dobbiamo inoltre imparare

ad agire in team, creare più coordinamento tra territorio e ospedale, due mondi diversi all'inizio dell'epidemia, che oggi devono procedere insieme. All'inizio di questo disastro noi medici territoriali conoscevamo solo l'inizio della malattia, in ospedale ne vedevano solo la fine: è giusto mettere insieme le nostre esperienze per combattere meglio il virus».

Possiamo dire che i medici di famiglia sono pronti a cambiare pelle?

«Abbiamo un'occasione unica per rivendicare il ruolo anche sociale della nostra professione: è doveroso mettersi a disposizione della collettività in un momento storico come questo. Vogliamo essere messi nella condizione di svolgerla nel miglior modo possibile, e fino in fondo».

—Maurizio Pilotti